

CORRIERE DELLA SERA

Venerdì 20 marzo 1987 .

L'«universo carcere» nel Lazio: il recupero degli ex detenuti e il dramma dei testimoni di Geova

Quando un ex terrorista br decide di aprire un «pub»

Il problema delle carceri è entrato da qualche tempo a far parte, con particolare spessore, delle tematiche sociali e civili, oltre che giudiziarie, connesse al difficile periodo attraversato dal nostro Paese sul piano della sicurezza pubblica: gli anni del terrorismo e l'offensiva della grande criminalità organizzata. Le prigioni si sono riempite a dismisura (si è dovuto persino approntare carceri «di massima sicurezza») ed oggi che una certa fase dell'emergenza sta volgendo al termine l'universo penitenziario pone al Paese altri parametri: quello cosiddetto dell'«umanizzazione» della pena, e quello del reinserimento dell'ex detenuto nella vita collettiva. Ambedue questi motivi strettamente collegati al recupero, a sottrarre cioè detenuti e ex detenuti ad ogni tentazione di ripercorrere antiche strade.

Non a caso la Regione Lazio sin dal 1984 ha costituito

una commissione consiliare speciale permanente che ha il compito di operare in merito «alla lotta alla criminalità organizzata e al traffico della droga, e per lo studio dei problemi carcerari».

Nel contesto dell'attività che viene patrocinata dalla Commissione regionale in questione, due iniziative sono state portate a conoscenza dell'opinione pubblica. La prima riguarda l'«Associazione fra i volontari della carità», un organismo privato cattolico che ha sede in via Rovigo 16, presieduto da Gabriella Pasquali Carlizzi. Unico esempio in Italia, l'Associazione si è dedicata al recupero di detenuti politici, vale a dire gli ex terroristi che escono dal carcere per decorrenza dei termini, per fine pena e per libertà vigilata. In una conferenza stampa tenuta in una saletta del ristorante «Villa Massimo», Gabriella Pasquali Carlizzi e gli altri dirigenti dell'Associazione hanno spiegato il si-

gnificato di questa loro attività, spesso impopolare e non compresa da tutti. «Il nostro è un lavoro sugli individui — ha detto la Pasquali Carlizzi — non sulle categorie, comunque verso persone che hanno rotto ogni ponte con la lotta armata. Quando ho iniziato ad occuparmi di questo problema, come assistente volontaria del supercarcere di Paliano, ho capito che occorreva dare a ciascuno di questi giovani nuovi punti di riferimento, tenendo conto dei desideri e delle ambizioni di vita sociale cui avrebbero atteso in una situazione tornata normale».

L'Associazione volontari della carità ha già aiutato il reinserimento di nomi assai noti: come Mauro Acanfora, ex brigatista della colonna napoletana, già condannato a 16 anni per il sequestro Cirillo (ha in corso, a Napoli, il processo d'appello), Teodoro Spadaccini e Massimo Cianfanelli (ex colonna romana delle Br), Pio Iacoangeli (ex

Prima linea) e ancora Pasquale Aprea, Nicolò Madau, Rosaria Perna, Ferdinando Pirone, Giovanni Planzio, Maria Russo (tutti imputati nel maxi processo di Napoli alle Br). In tutto, 17 ex terroristi di sinistra sono stati aiutati a trovare un lavoro e un alloggio: ad alcuni è stato aperto un negozio di abbigliamento, un altro ha avuto un contributo economico per aprire un «pub», altri usufruiscono di un appartamento per ricominciare la loro nuova vita. Alla conferenza stampa erano presenti il presidente D'Amata e il consigliere regionale Crescenzo Di Paola: la Commissione regionale, infatti, patrocinerà un convegno con l'Associazione volontari della carità terrà a maggio sul tema: «L'uscita dall'emergenza: il reinserimento degli ex terroristi nella società civile».

Sempre in tema di carceri, i consiglieri D'Amata e Francesco Bottaccioli (capogruppo di Dp alla Regione

Lazio) hanno presentato il risultato di una loro visita-inchiesta nelle tre carceri militari della regione (Sora, Gaeta e Forte Boccea). Si è scoperto che su 420 detenuti in queste carceri 400 sono testimoni di Geova, che rifiutano — per i loro convinimenti religiosi — il servizio militare. Il dato nazionale è ancor più indicativo: su 1.400 detenuti nelle 10 prigioni militari italiane ben 1.200 sono testimoni di Geova (e per tenerli in carcere soltanto nel 1986 lo Stato ha speso 5 miliardi e 300 milioni). La Regione Lazio — hanno spiegato D'Amata e Bottaccioli — verrà attivata perché il Parlamento studi una situazione legislativa che risolva una volta per tutte questo problema che rischia di trasformarsi, di fatto se non certo nel diritto, in una sorta di persecuzione religiosa.

Cesare De Simone